

FALCRI ubi

SE NON ORA QUANDO? ADESSO

Alba Coscarella

Se l'8 marzo fosse una festa, questa iniziativa non avrebbe senso. Se l'8 marzo fosse solo mimose, non varrebbe neppure la pena di parlarne.

Se l'8 marzo fosse solo pizza, birra e spogliarellisti, non meriterebbe neppure un posto sul calendario che appendiamo in cucina.

Ma l'8 marzo è il giorno della memoria, una shoa al femminile, di cui poco si sa ed ancor meno si parla.

Certo, lasciare intendere che sia solo il giorno in cui il guinzaglio a strangolo sia più allentato del solito è non solo comodo, ma anche e soprattutto tranquillizzante.

Le femmine, si vestono un po' più sex ed un po' più volgare e con la paghetta in mano trascorrono una serata ad immaginare rapporti con principi azzurri e palestrati e sorridenti cui si possono rifilare in cambio di qualche sorriso ammiccante un po' di spiccioli.

Questo vale per le femmine, non per le donne!

Le donne sono quelle che hanno ancora nelle narici, il fumo dell'incendio che nel 1908 dette origine alla manifestazione.

Manifestazione, corteo, rivendicazione.

Ecco perché ancora oggi chi ha animo per intendere, ricorda questa data e ricorda soprattutto, coloro che hanno nobilitato il nome di donna, infrangendo le regole, le tradizioni, i rituali che hanno sempre portato a considerare il genere femminile come seconda scelta, come il sesso debole, come il cane fedele cui dare l'osso quando obbedisce ma anche il bastone quando prova a ribellarsi.

Ancora oggi se nasci donna devi avere un po' di coraggio in più per non limitarti a sopravvivere ma rivendicare per te il diritto alla esistenza.

Già: esistere. In alcuni casi, questo verbo si può liquidare considerandolo solo come un sinonimo di vivere, ma molto più spesso è ben altra cosa.

Esistere significa riuscire a farsi considerare, al di là del luogo in cui è stato dato di nascere e del nome che abbiamo avuto in sorte.

Ecco perché, l'iniziativa di dedicare a Pina, Maria Concetta e Lea, la giornata della donna, non poteva

*Articolo Pubblicato su il
"Quotidiano della Calabria"
il 16 febbraio 2012
in occasione dell'iniziativa
del giornale di dedicare
l'8 marzo a tre donne
"Speciali"*

non incontrare la totale adesione del sindacato FALCRI, che da sempre si batte per i diritti delle donne in un ambiente che solo apparentemente è più qualificante.

Tre donne coraggiose che hanno deciso di infrangere catene che le avviluppavano senza che esse avessero commesso alcun reato per meritare di essere imprigionate in un ruolo mortificante e degradante.

Tre donne che – senza alcun appoggio, se non postumo –

hanno deciso di valicare il confine tra il buio e la luce. Tre donne del Sud che hanno saputo dare al concetto di rapporto di sangue, il giusto significato.

Ribellarsi alla ndrangheta, ai loro uomini cui un mal sano senso di omertà le teneva saldamente legate; alle loro famiglie, che per la loro decisione di collaborare le hanno abbandonate ed addirittura uccise.

Tre donne che hanno nobilitato l'intero genere e che per dare un senso alla vita dei propri figli non hanno esitato a mettere a rischio la loro.

Ecco perché non si può mancare a questo appuntamento.

Ecco perché chi è in grado di urlare il proprio assenso a queste persone deve essere consapevole del fatto che tacere non è più una azione di comodo ma un reato penale.

Pina Pesce, Maria Concetta Cacciola e Lea Garofalo ci hanno indicato una strada, impervia ma che pure deve essere percorsa fino in fondo per giungere a modificare totalmente la società cosiddetta onorata.

Due di loro sono state orribilmente soppresse, ma chi pensava di averle così costrette al silenzio si è dovuto ben presto ricredere; proprio ora che non ci sono più, la loro voce si alza alta, forte e chiara per spingere tutte noi, che abbiamo un contesto personale, familiare, sociale apparentemente migliore del loro, ad essere al loro fianco, condividere i loro ideali.

Tutte noi dobbiamo avere il coraggio di unire le nostre mani per perseguire questo scopo e percorrere insieme questo tragitto.

Se non ora, quando? ADESSO !!!

AL PLURALE

2

VIVERE IN POSITIVO

Carmelo Nicolosi

Più di diecimila sono le espressioni che sarebbe possibile catalogare osservando con attenzione il volto umano. Espressioni che costantemente utilizziamo, il più delle volte inconsciamente, e che rendono il rapporto con gli altri vincolato e/o veicolato da sensazioni e reazioni "istintive". Quante volte vi è capitato di incontrare una persona per la prima volta riuscendo a descriverne dettagliatamente ogni aspetto psicologico/caratteriale senza magari neanche averci parlato elaborando con estrema sicurezza un eventuale giudizio complessivo "positivo" o "negativo"?

Quante volte diciamo che "quella persona a pelle non mi piace"... "di quella persona non mi fido".. "quella sembra proprio una brava persona". Quante volte riusciamo a decifrare lo stato d'animo di una persona anche se questa cerca di nascondere? In tutte queste situazioni, non è il "sesto senso" che ci guida ma, al contrario, l'insieme di tutti i nostri sensi che captano centinaia e centinaia di informazioni visive, uditive, olfattive e mnemoniche che il cervello in pochi istanti rielabora fornendone un quadro generico ma estremamente dettagliato che il più delle volte si rileva essere "giusto". La capacità di riuscire nella decifrazione di questi segnali non dipende da una nostra maggiore attitudine a "capire le persone" o ad una nostra maggiore "sensibilità" ma semplicemente a quanto allenamento ha accumulato il nostro cervello in questo campo. Tutto nasce dal desiderio e dall'esigenza di volere e al tempo stesso di dovere stare con gli altri perché l'interazione umana è da sempre alla base dell'evoluzione e soprattutto della nostra stessa sopravvivenza. Siamo infatti "animali da branco" creati per vivere soli insieme agli altri. Pensiamo ad esempio a quando, in vista di un

appuntamento, cerchiamo di scegliere con estrema attenzione quale vestiario indossare ed il tipo di look da darci, facciamo tutto questo non per vanità ma per "piacere" agli altri perché sappiamo che, anche inconsciamente, queste scelte possono cambiare l'esito dell'incontro o più precisamente cambiano in maniera sensibile il "primo giudizio" che l'altra persona avrà di noi. Giudizio che, per come il nostro cervello è strutturato, sarà alla base di ogni nostra futura interazione con quella persona che difficilmente in futuro cambierà l'idea che in quei primi istanti si sarà fatta di noi.

Lo stesso meccanismo però si estende non solo ai rapporti "sentimentali" ma anche a quelli "amichevoli", "lavorativi" e più generalmente a quelli definiti "sociali". La nostra mente ha un proprio schema logico per adattarsi a situazioni di natura completamente diversa. Pensiamo ad esempio al nostro modo di parlare di fronte ad un amico, al nostro partner od al nostro capo. Il vocabolario utilizzato, il tono di voce, il sorriso, i movimenti del corpo, la nostra stessa postura, la "semplicità" nel parlare o per meglio dire il filtro che il nostro cervello applica alle parole che diciamo, tutto cambia in funzione della persona che abbiamo davanti. Noi stessi cambiamo, anche involontariamente, per piacere ed essere apprezzati ma soprattutto cambiamo per essere realmente "ascoltati".

Difatti il motivo principale per il quale ci adattiamo alle situazioni non è un puro senso di soddisfazione che proviamo nell'essere apprezzati dagli altri quanto l'estremo bisogno che abbiamo che questi si vedano il più possibile vicini al nostro pensiero, che ci raffigurino sempre di più come "leader" o "capo branco". Bisogna che, al contrario di come comunemente si pensi, non esiste esclusi-

vamente nelle persone "forti" che vogliono scalare il monte del "successo" spesso "schiacciando" chi gli sta attorno, ma in tutti noi. Abbiamo tutti l'istinto di piacere ma, semplicemente, scegliamo modi diversi di applicarlo: alcuni di noi convincerebbero chiunque grazie alla loro dialettica, altri grazie ad un innato senso di "leadership", altri (la maggior parte di noi) più semplicemente finiscono per circondarsi di persone a loro "affini". Proprio in questo momento, con questo preciso meccanismo nasce quella che noi chiamiamo "amicizia". Un rapporto che avvicina due persone non perfettamente "identiche" ma pressoché "uguali", con gli stessi pensieri, con hobbies in comune, che amano lo stesso tipo di musica, gli stessi film. Perché difficilmente gli amici che scegliamo provengono dal nostro mondo lavorativo? O da quello scolastico? Perché i nostri "veri amici" sono quelli che ci hanno accompagnato lungo la nostra infanzia e sono proprio quelli che scegliamo nel momento di bisogno o di difficoltà? Semplicemente perché il nostro "vero amico" è colui il quale ha segnato momenti importanti della nostra vita, è quella persona il cui solo ricordo ci fa stare bene, ci provoca sollievo. L'amicizia nasce, anche se sembra un concetto negativo ed egoistico, dal "bisogno". Scegliamo come amici persone il più simili a noi, persone che ad una nostra prima occhiata ci raffigurino creando in noi un senso di soddisfazione, di appagamento.

Circondarsi di "amici" infatti ci sostiene nei momenti difficili e rafforza quelli belli. Affrontare le difficoltà insieme al "branco" è ovviamente più facile e meno traumatico. Col passare degli anni però le amicizie cambiano proprio perché cambiamo noi, quindi quello che noi stessi vogliamo dagli altri. Nel mondo sentimentale-

le invece il meccanismo è leggermente più complesso. Scegliamo come partner persone che ovviamente sarebbero potenziali "amici" ma che al contrario di questi ultimi sono "diversi" da noi. Non è un caso che si usi sempre il termine "ci completano". E' infatti di questo che abbiamo bisogno, un amico che ci stia sempre accanto col quale possiamo condividere tutto, anche la nostra vita ma che rispetto ad un semplice amico abbia quel lato caratteriale diverso dal nostro, quasi l'opposto e che quindi secondo il nostro "istinto di sopravvivenza" possa aiutarci in situazioni per noi e per il "nostro branco" difficili. Nella sfera lavorativa il concetto muta totalmente. Non scegliamo

persone che ci possano essere amiche o eventuali partner ma cerchiamo persone che ci infondano una sensazione di benessere, di tranquillità, quasi di "difesa". Al tempo stesso però dobbiamo anche "piacere" al "capo branco" e quindi mutiamo il più possibile il nostro modo di essere, il nostro comportamento per "piacere" ed è proprio questo alone di "falsità" ed eccessivo "stress" che rendono il mondo lavorativo difficilmente sociale, un mondo in cui diversi "branchi" cercano di coesistere spinti dalla sola voglia di "sopravvivere" al mondo esterno. Tutto questo sforzo mentale, queste elaborazioni comportamentali estremamente contrastanti, il "piacere" per forza, il "sottostare" sempre

alle decisioni di altre persone che non abbiamo scelto e che noi non riconosciamo come reali "capi branco" ma che dobbiamo "sopportare" ci rende stanchi, stressati, insoddisfatti, non appagati, sconfitti e quindi tristi. L'unica cura che il nostro cervello conosce è l'allenamento, abituarsi sempre più alla mutazione mentale, all'adattamento, alla "sopravvivenza". Esiste comunque un modo "indolore" per affrontare tutto questo, un modo "intelligente" per essere "amici" di noi stessi e quindi degli altri, per essere partecipi positivamente della propria vita, insomma per essere felicemente "SOLI CON GLI ALTRI":

*Mantieni i tuoi pensieri positivi
Perché i tuoi pensieri diventano parole
Mantieni le tue parole positive
Perché le tue parole diventano i tuoi comportamenti
Mantieni i tuoi comportamenti positivi
Perché i tuoi comportamenti diventano le tue abitudini
Mantieni le tue abitudini positive
Perché le tue abitudini diventano i tuoi valori
Mantieni i tuoi valori positivi
Perché i tuoi valori diventano il tuo destino.*

Mahatma Gandhi

FALCRI SMS: l'informazione in tempo reale

FALCRI UBI ha attivato un nuovo servizio di informazione in tempo reale.

Con un SMS sul proprio cellulare, gli iscritti potranno ricevere, in anteprima e in modo assolutamente gratuito, una sintesi delle ultimissime novità in campo sindacale, sia a livello nazionale che riguardo al Gruppo UBI. Per usufruire del servizio, **ribadiamo assolutamente gratuito**, è sufficiente comunicare il numero del proprio cellulare ai dirigenti sindacali FALCRI UBI di riferimento, ovvero direttamente ai numeri 0984791923 / 0984791741 o inviare una e-mail a segreteria@falcriubi.it

Ricordiamo, poi, che è sempre in funzione la **mailing list FALCRI UBI**.

Per ricevere tramite posta elettronica tutte le comunicazioni e le novità riguardanti il nostro Gruppo, insieme alle notizie sindacali del settore bancario, occorre inviare il proprio indirizzo personale di posta elettronica a segreteria@falcriubi.it

Tutte le informazioni e le notizie, con tutti i documenti prodotti, sono sempre reperibili, in tempo reale, sul nostro sito

www.falcriubi.it

FACEBOOK: IL NUOVO CONFESIONALE

Gianluca Derango

Sta capitando sempre che qualcuno, prima di compiere o di pensare qualche gesto estremo si "confidi" nella propria pagina di Facebook con i propri amici di rete.

Uno spazio virtuale, che va sostituendo il rapporto diretto umano, per la crisi interiore o la mancanza di riferimenti spirituali, di amici veri, ai quali rivolgersi in un momento di sofferenza, di angoscia, di dolore.

Non c'è più chi è disponibile ad ascoltare l'altro, eppure l' uomo vuole essere ascoltato, grande caratteristica del calabrese.

Perché l' ascolto non è solo percezione di suoni e di parole, l' ascolto ti coinvolge, ti interpella, ti stimola i sentimenti.

Ma il bisogno di parlare di sé, l' aprirsi all' altro è proprio dell' uomo, anche del momento della massima sofferenza.

E' il continuo trascendersi, anche nei momenti di massima aridità e di sconfitta.

Mancano persone pronte ad ascoltare, capaci di intercettare il bisogno, forse per la fretta di fare altro, per i troppi pensieri che si affastellano nella testa.

E allora ecco **il nuovo confessionale** dove scaricare tensioni ed angosce, paure, dove appendere in bacheca il proprio dolore, quelle sofferenze che andrebbero custodite nello scrigno della vera ami-



cizia, nel forziere del reale interesse.

Ci si consegna sempre più alla bacheca virtuale, per lanciare un **SOS**, nella speranza che qualcuno lo intercetti, prima che sia troppo tardi.

E' l' ultimo, estremo appello, consegnato non più in una bottiglia di vetro lanciata in mare, che raggiungerà chissà chi, che andrà a finire chissà dove.

Nella speranza che quel messaggio sia rilanciato qua e là, fino a quando qualcuno, lo raccolga, lo legga, sappia cogliere un bisogno o almeno si attiverà quella catena di responsabilità civile che cercherà l' 'uomo solo, l' uomo che ha lanciato il MYDAY.

Ma dove sono finiti i nostri AMICI ? Abbiamo delegato tutto a FACEBOOK?

In Italia l' universo della comunicazione elettronica è in costante evoluzione: oggi almeno una famiglia su tre ha un accesso internet che moltiplica le occasioni di scambio e di contatto senza bisogno di organizzare l' incontro reale. Gli italiani che chattano sono circa 2 milioni, le "email" che circolano nella penisola ogni giorno oscillano fra i 3 e i 7 milioni, dando vita a una fittissima trama di messaggi silenziosi che corrono parallelamente alla comunicazione tradizionale. ■

EDITORE

F A L C R I CARIME

Via R. Misasi (ex via Roma), 28/D

87100 COSENZA

Tel.: 0984.791741

Fax: 0984.791961

DIRETTORE RESPONSABILE

Francesco Esposito

COORDINATORI REDAZIONALI:

Innocenzo Parentela

Natale Zappella

WEB: www.falcriubi.it

E-MAIL: alplurale@falcriubi.it

Realizzazione grafica: Corrado Ercoli

STAMPA: IVAC

Via di Villa Bonelli, 14 - 00149 ROMA

Tel. e fax 06.55282221 - 06.45439325

Autorizzazione del Tribunale di Cosenza

596 del 3 aprile 1997

Iscritto al Registro degli Operatori di

Comunicazioni al numero 9398